

NUOVA

**ANTOLOGIA**



# MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3  
2022

**Fascicolo 10. Marzo 2022**  
**Storia Militare Antica**

a cura di

MARCO BETTALLI ed ELENA FRANCHI



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

#### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

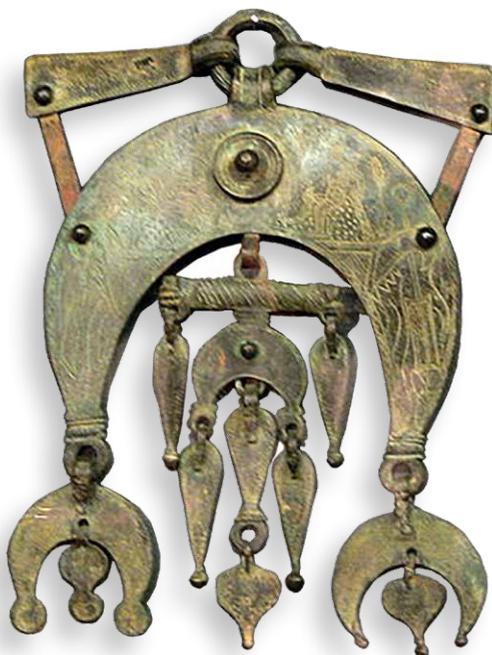
ISBN Fascicolo 978-88-9295-447-2

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3  
2022

Fascicolo 10. Marzo 2022  
**Storia Militare Antica**

a cura di  
MARCO BETTALLI ed ELENA FRANCHI



*Società Italiana di Storia Militare*



Museo Carnuntinum (Bassa Austria). Pettorale come parte dell'equipaggiamento per cavalli (I secolo) del Reno Settentrionale (?), ritrovamento fluviale.  
Foto Wolfgang Sauber, 2011, licenza GNU

## Rapporti romano-latini nel V sec. a.C. Possibile riconsiderare il ruolo di Roma?

di EMILIANO A. PANCIERA

ABSTRACT. After the downfall of the monarchy in Rome some patricians *gentes* established a new aristocratic regime, this new-born republic saw immediately a tough beginning starting a series of war with its neighbours, such as the Sabin, the Etruscans and the Latin League. Among all of this rivals the city of Rome started a collaboration with the Latin League after a glorious victory at the Lake Regillus and the *foedus Cassianum*. From now on the ancient historians saw the history of the Latins as the one of a subordinate people and Rome as the only power in the region. Now a days the critics diverge from this interpretation but never with a strong position against Rome, who is seen on equal terms with the Latins but hardly ever as a subordinate partner in the alliance. Therefore, this paper will try to cast a light on the power dynamic between the two partners by analysing some passages of our sources regarding the auxiliary forces enlisted in the Roman army.

KEYWORDS: ROMAN REPUBLIC; LATIN LEAGUE; ALLIED FORCES; FEDERAL WAR; HERNICI

**U**na qualsiasi ricerca improntata sullo studio della storia arcaica di Roma deve confrontarsi con il problema del numero limitato di fonti, insufficienti per ricostruire un quadro dettagliato della realtà storica presa in esame. Di conseguenza, la scienza storica contemporanea non può avvicinarsi all'indagine del periodo arcaico senza ricorrere ad una massiccia dose di speculazione. Le opere letterarie antiche giunte sino a noi, non contemporanee ed influenzate dal romanocentrismo degli annalisti, a loro volta non possono essere considerate totalmente attendibili.

All'interno di tale articolo, nonostante questo limite, intendo indagare il rapporto tra Romani e Latini nel corso del V sec. a.C., tramite un'analisi delle informazioni legate alla sfera militare ed istituzionale di cui ci è rimasta traccia, così da capire se effettivamente Roma ricoprì un ruolo preminente nella conduzione degli scontri armati.

Il ricorso a contingenti alleati per aumentare il proprio potenziale umano co-

stituiva, come anche oggi, un aspetto imprescindibile della guerra nel mondo greco e romano.

Quando le guerre superarono il semplice confronto diretto tra centri abitati di piccole dimensioni, in seguito alla conclusione dei vari processi di sinecismo, per una città-stato divenne impossibile ampliare i propri territori mediante l'assorbimento di nuovi centri urbani. Questa realtà obbligò le *poleis* greche a sostituire l'assorbimento diretto e la conquista con la stipulazione di trattati di alleanza<sup>1</sup>, un esempio di questo furono Atene e Sparta con le loro rispettive leghe<sup>2</sup>.

Come afferma Adrian N. Sherwin-White, possiamo vedere un processo simile anche nel Lazio:

«Some of the smaller cities were able themselves to grow to moderate size before they found their further extension blocked by the frontiers of some greater neighbour [...]; but the period was pre-eminently the time when the special character of the Latin Name was fixed, for the populi appear to have been conscious both of their common origin and interests as Latins, and also of their distinctive individuality as city-states.»<sup>3</sup>

Al centro di questo sistema di leghe ed alleanze vi era la comunità egemone, solitamente la città più popolosa e ricca. Essa indirizzava la politica della lega e di norma le scelte strategiche avvenivano per sua volontà.

Pertanto, riuscire ad identificare se fu effettivamente Roma a dirigere i conflitti nel corso del V sec. a.C. è essenziale per certificare o meno il suo ruolo di egemone nel Lazio.

La scelta di limitare l'indagine sino alla conquista di Veio (396 a.C.), risulta un obbligo, in quanto Roma, raddoppiata la sua estensione territoriale con l'assorbimento del territorio etrusco, entrò in pochi anni in conflitto con i Latini, alternando brevi paci a conflitti armati, sino al 338 a.C.

- 
- 1 Edward T. SALMON, *The Making of Roman Italy*, Thames and Hudson, London 1982, p. 3; David POTTER, «The Roman army and navy», in Harriet I. FLOWER (ed), *The Cambridge Companion to the Roman Republic*, Cambridge 2004, p. 67.
  - 2 Per approfondire l'argomento relativo alle leghe e le alleanze in Grecia rimando a Luigi MORETTI, *Ricerche sulle leghe greche. Peloponnesiaca-Beotica-Licia*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1962; Ernst BALTRUSCH, *Symmachie und Spondai. Untersuchungen zum Griechischen Völkerrecht der archaischen un alassischen Zeit (8.-5. Jahrhundert v. Chr)*, W. de Gruyter, Berlin – New York 1994.
  - 3 Adrian N. SHERWIN-WHITE, *The Roman Citizenship*, 2 ed., Clarendon press, Oxford 1973, p. 20.



Carte de Rome et des ses environs au Ve siècle. (villes étrusques de Tarquinia, Caeré et Véies, terres falisques, sabines, marses, èques, cités latines, début des terres herniques et volsques). 5 octobre 2013. ColdEel & Ahenobarbus

### *Il contesto storico*

A seguito della cacciata dei Tarquini da Roma, le principali *gentes* patrizie instaurarono una nuova forma di governo fondata sulla spartizione del potere tra loro stesse<sup>4</sup>. Sin da subito la nuova repubblica dovette misurarsi con il re Porsenna, secondo alcuni il vero responsabile della cacciata dei Tarquini<sup>5</sup>, che cercò di

4 Per un approfondimento sul tema della nascita della Roma arcaica, rimando all'articolo di Nicola TERRENATO, «The Versatile Clans: Archaic Rome and the nature of Early City-States in Central Italy», in Nicola TERRENATO e Donald C. HAGGIS (eds), *State Formation in Italy and Greece: questioning the neoevolutionist paradigm*, Oxford 2011, pp. 231-244.

5 Tim J. CORNELL, *The beginnings of Rome: Italy and Rome from the bronze age to the Punic wars (c. 1000-264 b. C.)*, Routledge, London 1995, p. 217.

estendere il proprio potere sulla città capitolina.

Al di là della retorica patriottica romana, che emerge dalle fonti, dobbiamo ritenere che la città fu occupata dal sovrano etrusco<sup>6</sup>. Inoltre, viste le azioni successive di Porsenna, siamo portati a pensare che Roma, non fu altro che il passaggio obbligato all'interno di un piano più vasto, rivolto ad un'estensione egemonica verso la Campania<sup>7</sup>.

A infrangere questi sogni egemonici fu la Lega latina, costituitasi per iniziativa di Tuscolo proprio in questi anni<sup>8</sup>, affiancata dalla greca Cuma. Visti tali schieramenti, non deve stupirci il conflitto che nacque poco dopo tra i Romani, alleati degli Etruschi, ed i Latini stessi<sup>9</sup>.

Sulla guerra tra Romani e Latini non possediamo molte informazioni. Gli unici due avvenimenti che meritano una menzione sono la vittoria romana del Lago Regillo (499 a.C./496 a.C.) e la firma del *foedus Cassianum*, che pose fine allo scontro e rappresentò l'inizio di una solida collaborazione tra i due ex-nemici.

6 Liv. II, 12, 3-4: Iactatum in condicionibus nequiquam de Tarquiniis in regnum restituendis, magis quia id negare ipse nequiverat Tarquiniis, quam quod negatum iri sibi ab Romanis ignoraret. De agro Veientibus restituendo inpetratum, expressaque necessitas obsides dandi Romanis, si Ianiculo praesidium deduci vellent. his condicionibus composita pace exercitum ab Ianiculo deduxit Porsinna et agro Romano excessit; Dion. Hal. V, 31, 4: Ταῦτα μὲν ὑπὲρ ἐκείνων, ἑαυτῷ δ' αἰτεισθαι διαλυομένῳ τὴν ἔχθραν τοὺς καλουμένους Ἑπτὰ πάγους· αὕτη Τυρρηγῶν ἡ χώρα τὸ ἀρχαῖον ἦν, Ῥωμαῖοι δ' αὐτὴν καταέσχον πολέμῳ τοὺς ἔχοντας ἀφελόμενοι· καὶ ἵνα μένωδι Ῥωμαῖοι Τυρρηγοῖς Βέβαιοι φίλοι, παῖδας ἐκ τῶν ἐπιφανεστάτων οἰκιῶν τοὺς ὀμηρεύσοντας ὑπὲρ τῆς πόλεως αἰτεῖν παρ' αὐτῶν; V, 32, 2: ἀλλὰ τάναντία ἔγνω, μήτ' ἐκ τῶν ἰδίων μήτ' ἐκ τῶν κοινῶν τοῖς τυράννοις μηδὲν ἀποδιδόναι, πρῶτον δὲ περὶ τούτων πρὸς βασιλέα Πορσίναν ἀποστεῖλαι, οἵτινες ἀξιόσωσιν αὐτὸν τὰ μὲν ὄμηρα καὶ τὴν χώραν παραλαβεῖν; Tac. *Historiae*, III, 72: sedem Iovis Optimi Maximi, auspiciato a maioribus pignus imperii conditam, quam non Porsenna dedita urbe neque Galli capta temerare potuissent, furore principum excindi; Plin. *Hist. Nat.*, XXXIV, 139: In foedere, quod expulsis regibus populo Romano dedit Porsina, nominatim comprehensum invenimus, ne ferro nisi in agri cultu uteretur, et tum stilo osseo scribere institutum vetustissimi auctores prodiderunt.

7 Monica CHIABÀ, *Roma e le priscae Latinae coloniae. Ricerche sulla colonizzazione nel Lazio dalla costituzione della repubblica alla guerra latina*, EUT, Trieste 2011, pp. 32-33. Mathieu ENGERBEAUD, *Les premières guerres de Rome: (753-290 av. J.-C.)*, Belles Lettres, Paris 2020, pp. 66.

8 Fausto ZEVI, «I santuari "federali" del Lazio: qualche appunto», in *Atti del convegno internazionale "Nomen latinum". 2 Genesi e struttura del Lazio antico Roma, Accademia di S. Luca, 24-26 ottobre 1995, Roma 1997, Eutopia*, 4 (1995), p. 128.

9 CHIABÀ, *Roma e le priscae Latinae coloniae cit.*, p. 6.



*La battaglia del lago Regillo: Interpretazione di Tommaso Laureti (1530-1602)  
(oggi a Roma, Musei capitolini - "Sala dei Capitani")*

Riguardo al *foedus Cassianum*, Dionigi di Alicarnasso nella sua opera cita il testo del trattato, risalente circa al 493 a.C.:

“Ρωμαίοις καὶ ταῖς Λατίνων πόλεσιν ἀπάσαις εἰρήνην πρὸς ἀλλήλους ἔστω, μέχρις ἂν οὐπανός τε καὶ γῆ τὴν αὐτὴν στάσιν ἔχωσι· καὶ μὴτ’ αὐτοὶ πολεμείωσαν πρὸς ἀλλήλους μετ’ ἄλλοθεν πολεμίους ἐπαγέτωσαν, μήτε τοῖς ἐπιφέρουσι πόλεμον ὁδὸς παραχέτωσαν ἀσφαλεῖς, βοηθείωσάν τε τοῖς πολεμουμένοις ἀπάσῃ δυνάμει, λαφύρων τε καὶ λείας τῆς ἐκ πολέμων κοινῶν τὸ ἴσον λαγχανέτωσαν μέρος ἑκάτεροι· τῶν τε ἰδιωτικῶν συμβολαίων αἱ κρίσεις ἐν ἡμέραις γιγνέσθωσαν δέκα, παρ’ οἷς ἂν γένηται τὸ συμβόλαιον. Ταῖς δὲ συνθήκαις ταύταις μηδὲν ἐξέστω προσθεῖναι μηδ’ ἀφελεῖν ἀπ’ αὐτῶν ὃ τι ἂν μὴ Ῥωμαίοις τε καὶ Λατίνοις ἅπασι δοκῆ”<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> Dion. Hal. VI, 95, 2.

Ad oggi non siamo certi della genuinità di questo testo. Secondo alcuni storici esso è accettabile<sup>11</sup>, viste le parole di M. Tullio Cicerone, che sostenne come fino a poco tempo prima esso fosse visibile nel foro<sup>12</sup>. Secondo altri autori, dal linguaggio usato dobbiamo considerare quanto letto in Dionigi una versione successiva e rivista delle relazioni tra Romani e Latini<sup>13</sup>.

In ogni caso, non è mia intenzione svolgere in questa sede un esame del linguaggio usato dallo storico greco, di cui sarebbe necessario un lavoro a parte. Pertanto, mi limiterò ad affermare come all'interno del testo le relazioni tra Roma ed i Latini non appaiono per nulla sbilanciate in favore di una o dell'altra parte<sup>14</sup>. Ne consegue che per il periodo iniziale di questa alleanza, qualora il trattato che abbiamo fosse autentico, né Roma, né la Lega latina ci appaiono in possesso di una supremazia giuridicamente riconoscibile.

Osservando gli eventi storici che precedettero e seguirono questa alleanza, siamo costretti a constatare come, in seguito ad un periodo di egemonia nel Lazio sotto i monarchi etruschi<sup>15</sup>, testimoniati dal trattato con Cartagine<sup>16</sup>, la città do-

11 Gaetano DE SANCTIS, *Storia dei Romani: la conquista del primato in Italia. Vol. II*, ed. 2, La Nuova Italia, Firenze 1960, pp. 91-92; SHERWIN-WHITE, *The Roman Citizenship* cit., p. 20; CHIABÀ, *Roma e le priscae Latinae coloniae* cit., p. 40.

12 Cic., *Pro Balbo*, 53: Cum Latinis omnibus foedus esse ictum Sp. Cassio Postumo Cominio consulibus quis ignorat? Quod quidem nuper in columna aenea meminimus post rostra incisum et perscriptum fuisse.

13 Andreas ALFÖLDI, *Early Rome and the Latins*, University of Michigan press., Ann Arbor 1963, pp. 113-117.

14 Una posizione opposta la si può trovare in Carmine AMPOLO, «Roma arcaica ed i Latini nel V secolo», in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Vesiècle av. JC. Actes de la table ronde de Rome (19-21 novembre 1987)*, Publications de l'École Française de Rome, 137 (1990), p. 124, dove viene dato ampio peso alle dimensioni di Roma, un fattore che avrebbe garantito a Roma, di gran lunga la più grande città del Lazio, un'egemonia *de facto* sui Latini. Per quanto sia logica come interpretazione, credo che manchi nel non considerare il fatto che i Latini erano uniti in un blocco unico, come nel III sec. fu la Lega achea nei confronti di Sparta. Anche in questo caso, Sparta risultava più potente delle singole città del Peloponneso, ma questo non impedì alla Lega achea di assumere il ruolo di potenza regionale a suo discapito.

15 Filippo COARELLI, «Roma, i Volsci e il Lazio antico», in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Vesiècle av. JC. Actes de la table ronde de Rome (19-21 novembre 1987)*, Publications de l'École Française de Rome, 137 (1990), p. 146.

16 Luigi LORETO, «Sui trattati Romano-Cartaginesi», in *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano "Vittorio Scialoja"*, 98-99 (1995-1996), pp. 779-786; Claudio VACANTI, «Per Una Palingenesi Del Primo Trattato Romano-Punico», in *Quaderni Lupiensis Di Storia e Diritto*, Lecce 2020, pp. 41-98.

vette effettivamente vivere una fase di profonda recessione politica ed economica.

Un sintomo di tale decadenza lo riscontriamo nell'edilizia templare di quegli anni. Sappiamo che grazie a bottini di guerra tra il 509 a.C. ed il 484 a.C. a Roma furono edificati sei templi. In seguito al 484 a.C., però, nella città si smise di costruire tali edifici sino al 433 a.C., quando fu votato un tempio ad Apollo per debellare un'epidemia<sup>17</sup>. Accanto alla scomparsa di edifici sacri edificati grazie alle spoglie di guerra, dobbiamo anche citare le carestie che si susseguirono regolarmente sino al 384 a.C., causate secondo Filippo Coarelli dalla perdita dell'Agro Pontino<sup>18</sup>.

Al di là di queste testimonianze, la tradizione letteraria assegna comunque a Roma un ruolo egemonico nei confronti di Latini ed Ernici. Inoltre, questo secolo ci viene descritto come ricco di aspre contese territoriali con altri popoli, quali Veienti, Sabini, Volsci, Equi ed infine Galli<sup>19</sup>.

Proprio la distruzione di Veio ed il sacco da parte dei Galli, verificatisi tra il 396 ed il 390 a.C. (cronologia varroniana), segnarono uno spartiacque che ci permette di separare due fasi distinte della storia delle relazioni tra Romani e Latini: un primo periodo (493 a.C. – 389 a.C.) di coesistenza pacifica ed un secondo (383 a.C. – 338 a.C.) in cui vediamo un semi-permanente stato di guerra<sup>20</sup>. Possiamo anche notare un cambiamento nella politica estera di Roma, che tra il 396 a.C. ed il 390 a.C. si concentrò fortemente in Etruria<sup>21</sup>.

---

17 CORNELL, *The Beginnings of Rome* cit., p. 266.

18 COARELLI, *Roma, i Volsci e il Lazio antico* cit., pp. 135-154.

19 ENGERBEAUD, *Les premières guerres de Rome* cit., p. 87.

20 I sei anni che pongo fra una fase e l'altra devono essere considerati come un periodo di passaggio in cui il rapporto tra Romani e Latini si deteriorò ma senza arrivare ad uno scontro armato. Il 389 a.C. viene indicato da Tito Livio come il primo anno in cui i Latini mancarono di rispondere ad un appello dei Romani (Liv. VI, 2, 3: *Novus quoque terror accesserat defectione Latinorum Hernicorumque, qui post pugnam ad lacum Regillum factam per annos prope centum numquam ambigua fide in amicitia populi Romani fuerant*), mentre il 383 a.C. costituisce l'anno di inizio della guerra con i Latini.

21 CORNELL, *The Beginnings of Rome* cit., p. 319; a seguito della distruzione di Veio Roma diede inizio ad una serie di campagne militari in Etruria: tra il 395 ed il 394 a.C. Roma continuò la guerra contro i Falisci e Capenati (Liv. V, 24, 2; Diod. Sic. XIV, 96, 5); nel 392 a.C. scoppiò una guerra contro Volsinii (Liv. V, 31, 5); la stessa guerra contro i Galli ebbe inizio per una richiesta di aiuto di Chiusi nel 390 a.C. (Liv. V, 35, 4; Diod. Sic. XIV, 113, 4).

### *La critica contemporanea*

Molti sono stati gli studiosi di spicco che hanno trattato la materia qui presa in esame, arrivando anche a conclusioni diametralmente opposte.

Tra coloro che videro una preminenza romana nel V sec. troviamo Theodor Mommsen, che nonostante l'assoluta uguaglianza giuridica da lui riconosciuta, afferma come *de facto* il comando delle operazioni belliche spettò unicamente ai magistrati romani<sup>22</sup>.

Una posizione opposta rispetto a T. Mommsen la si vede in Andreas Alföldi<sup>23</sup> e Gaetano de Sanctis, i quali sono scettici all'idea di una supremazia romana durante il V secolo, preferendovi una visione che vedrebbe nei Romani e nei Latini alleati alla pari, dove il comando delle operazioni militari fu diviso equamente, forse anno per anno<sup>24</sup>.

Edward T. Salmon si limita a sostenere che la Lega latina riuscì a mantenere una potenza pari a quella di Roma<sup>25</sup>. Circa della stessa idea Adrian N. Sherwin-White, per cui i brani dove leggiamo di assembramenti di eserciti da parte di Roma, andrebbero rivisti come corruzioni attuate dagli annalisti di riunioni di eserciti federali, in cui il ruolo dei Latini e dei Romani andrebbe equiparato. Continuando nella sua analisi, però, sostiene che il *foedus* con gli Ernici rese Roma più potente dei Latini<sup>26</sup>. Una posizione ripresa anche da Tim J. Cornell<sup>27</sup>.

Estremamente pragmatica l'interpretazione di Aurelio Bernardi, che dà spazio all'autonomia dei Latini nel dichiarare guerre ed una loro assoluta preminenza nella direzione della politica contro Equi e Volsci, almeno sino alla deduzione della colonia di Ardea, avvenuta nel 442 a.C.<sup>28</sup>. Una posizione simile a quanto

22 THEODOR MOMMSEN, *Römische Geschichte*, Leipzig 1854-1856, trad. it., *Storia di Roma Antica Vol. 2*, Sansoni, Firenze 1972, p. 424.

23 ALFÖLDI, *Early Rome and the Latins* cit., pp.117-122; argomenta come il potere e la leadership di Roma nel V sec. a.C. fosse unicamente un'invenzione dell'annalistica romana e che i due alleati furono effettivamente su di un piano paritario.

24 DE SANCTIS, *Storia dei Romani* cit., pp. 93-94.

25 SALMON, *The Making of Roman Italy* cit., pp. 5-6, questo fu possibile grazie alle colonie latine fondate nel corso del V sec. a.C.

26 SHERWIN-WHITE, *The Roman Citizenship* cit., pp. 23-26.

27 CORNELL, *The beginnings of Rome* cit., p. 300.

28 AURELIO BERNARDI, *Nomen Latinum*, Tipografia del Libro, Pavia 1973, p. 38, questo episodio sarebbe da intendere come l'inizio di un percorso di sempre maggiore ingerenza romana nel Lazio meridionale.

affermato da Arnold J. Toynbee<sup>29</sup>.

Più recentemente hanno riconsiderato la posizione di Roma agli inizi del V secolo: Patrick Kent, David Potter e Pierre Sánchez. Il primo sottolineando come l'assoluta centralità degli storici antichi nei confronti di Roma abbia trasformato la riunione di un esercito federale nel richiamo di truppe provenienti da stati sottomessi<sup>30</sup>. D. Potter, riprendendo la teoria di A. Bernardi, afferma come la politica di Roma verso est (contro Equi e Volsci) fosse vincolata dalle scelte strategiche degli alleati<sup>31</sup>. Più nel dettaglio il lavoro di Sánchez, il quale ha svolto un'analisi di un frammento di L. Cincio, presente all'interno dell'opera di Sesto Pompeo Festo<sup>32</sup>. Il frammento preso in esame da Sánchez, appartiene al lemma del termine *Praetor*, dove viene spiegata l'origine della cerimonia del saluto al pretore:

Praetor: Praetor ad portam nunc salutatur is qui in provinciam pro praetore aut pro consule exit: cuius rei morem ait fuisse Cincius in libro del consulum potestate talem: "Albanos rerum potitus usque ad Tullum regem: Alba deinde diruta usque ad P. Decium Murem consulem (= 340 a.C.) populous Latinos ad caput Ferentinae, quod est sub monte Albano, consulere solitos, et imperium communi consilio administrare: itaque quo anno Romanos imperatores ad exercitum mittere oporteret iussu nominis Latini, complures nostros in Capitolio a sole oriente auspiciis operam dare solitos. Ubi aves addixissent, militem illum quem aves addixerant, praetorem salutare solitum, qui eam provinciam optineret praetoris nomine<sup>33</sup>.

Dal frammento, Sánchez non solo ribadisce come le operazioni belliche venivano decise presso la fonte Ferentina, ma interpreta "*itaque quo anno Romano imperatores ad exercitum mittere iussu nominis Latini*", come la testimonianza di una spartizione del potere militare, ma gestita dai Latini stessi. Secondo altri au-

29 Arnold J. TOYNBEE, *Hannibal's Legacy. The Hannibalic Wars's effects on Roman life. Vol 1. Rome and her neighbours before Hannibal's entry*, London – Oxford – New York – Toronto 1967, trad. it, *L'eredità di Annibale: le conseguenze della guerra annibalica nella vita romana. Roma e l'Italia prima di Annibale*, Einaudi, Torino 1981, pp. 135-141, in questo caso il primato sarebbe motivato dalla possibilità da parte di Roma di disporre di un governo centralizzato rispetto agli alleati, costituiti da leghe di singole città e quindi più frammentati.

30 Patrick A. KENT, «Reconsidering «socii» in Roman armies before the Punic Wars», in, Sakia T. ROSELAAR (ed), *Processes of integration and identity formation in the Roman Republic*, Leiden – Boston 2012, p. 74.

31 POTTER, *The Roman army and navy* cit., p. 68.

32 Pierre SÁNCHEZ, «Le fragment de L. Cincius (Festus p. 276 L) et le Commandement des Armées du Latium», *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 25 (2014), pp. 7-48, pp. 20-21.

33 Festo, *Praetor*, p. 276 (W. M. LINDSAY 1997).

tori che hanno studiato il passo, “*quo anno*” non andrebbe ad indicare gli anni in cui il comando sarebbe spettato ai Romani, ma semplicemente gli anni in cui si dovette condurre una guerra<sup>34</sup>.

In netto contrasto con questi ultimi autori le teorie di Ernst Badian<sup>35</sup> e Carmine Ampolo<sup>36</sup>, entrambi più vicini alla visione di Mommsen. Della stessa opinione Monica Chiabà, che, in un puntuale studio sulle fondazioni di colonie tra VI e V sec. a.C., sostiene come si possa notare una certa supremazia romana. Questo sarebbe testimoniato da ruolo preminente che viene attribuito al senato in materia di costituzione di nuove colonie e dalla presenza esclusiva di cittadini romani patrizi all’interno dei triumvirati incaricati della loro fondazione<sup>37</sup>. Una posizione che non si discosta dai risultati delle precedenti ricerche di Gino Bandelli sullo stesso argomento<sup>38</sup>.

Gli ultimi lavori di un certo rilievo che hanno affrontato questo dibattito sono la monografia di Jorge Martínez-Pinna, e lo studio sui conflitti in epoca arcaica di Mathieu Engerbeaud. I due autori hanno superato l’accettazione acritica dell’egemonia romana, arrivando entrambi a sottolineare come la ricostruzione di un fronte latino compatto potrebbe risultare meno probabile di quanto non emerga dalle fonti<sup>39</sup>.

34 BERNARDI, *Nomen Latinum* cit., p. 31; CORNELL, *The beginnings of Rome* cit., p. 299; CHIABÀ, *Roma e le priscae Latinae coloniae* cit., pp. 43-45.

35 ERNST BADIAN, *Foreign Clientelae (264–70 BC)*, Oxford University Press, Oxford 1958, pp. 20-22, sostiene che Roma, già “sovrana” del Lazio alla firma del primo trattato con Cartagine (509 a.C.), perse il controllo della regione ristabilendolo con la firma del foedus Cassianum.

36 AMPOLO, *Roma arcaica ed i Latini nel V secolo* cit., p. 128, concorda con la ricostruzione di E. Badian e sulla questione del comando delle truppe ridimensiona la testimonianza di L. Cincio, attribuendo a Roma il comando delle operazioni militari federali.

37 CHIABÀ, *Roma e le priscae Latinae coloniae* cit., pp. 136-141.

38 GINO BANDELLI, «Colonie e municipi dall’età monarchica alle guerre sannitiche», in *Atti del convegno internazionale “Nomen latinum”. 2 Genesi e struttura del Lazio antico Roma, Accademia di S. Luca, 24-26 ottobre 1995, Roma 1997, Eutopia*, 4 (1995), pp. 159-163.

39 JORGE MARTÍNEZ-PINNA, *Roma y los latinos: ¿agresividad o imperialismo?*, Ediciones Complutense, Madrid 2017, pp. 182-212, sostiene che la lega dovette formarsi per iniziativa di Tuscolo, ma che non ci fu, al pari di Sparta nel Peloponnesi, uno stato sufficientemente potente in grado di mantenere l’alleanza coesa. Questo portò al progressivo accentramento del potere nelle mani di Roma. MATHIEU ENGERBEAUD, *Les premières guerres de Rome* cit. pp. 89-94, si dice scettico nel considerare Roma una potenza regionale nel V sec., ma nonostante questo non ritiene che in quel periodo i Latini siano riusciti a costituire un fronte

Come si può notare, le teorie non sono per nulla concordi. A seconda che l'autore dia più o meno peso alle parole degli storici antichi, le posizioni passano dal considerare Roma come saldamente al vertice della piramide ad una di compromesso, secondo cui nel V sec. il peso della città dovrebbe essere riconsiderato in un'ottica paritaria. Quasi nessuno arriva a considerare la Lega latina l'alleato di maggior prestigio, come farebbero pensare i dati da me esaminati in questo articolo.

### *La questione dei contingenti alleati*

Difficilmente si può individuare una guerra o una battaglia che non furono combattute con il pretesto di soccorrere un alleato, le cui truppe dovettero assistere l'esercito del soccorritore. Una nozione che già Machiavelli si premurò di enunciare, scrivendo: *“quando quelli che combattono insieme sono di qualità che tu non abbi da temere di quello che vince, tanto è maggiore prudenza lo aderirsi, perché tu vai alla ruina di uno con lo aiuto di chi lo doverrebbe salvare, se fussi savio; e, vincendo rimane a tua discrezione, ed è impossibile, con lo aiuto tuo, che non vinca”*<sup>40</sup>.

Ne consegue che focalizzare un'indagine critica sui reparti alleati, piuttosto che sul procedimento generale dei conflitti, potrebbe permetterci di ricavare utili nozioni sulla natura delle relazioni che intercorsero tra Roma e la Lega latina.

Prendendo in considerazione le opere di Dionigi di Alicarnasso e Tito Livio, relative al periodo compreso tra la firma del *foedus Cassianum* (493 a.C.) e la conquista di Veio (396 a.C.), ho individuato diciotto passi in cui compare un esplicito riferimento a contingenti alleati<sup>41</sup>:

---

compatto e che le fonti attuarono una ricostruzione eccessivamente semplicistica di quello che dovette essere il Lazio. Inoltre, rimarca come il ruolo di Tivoli e Preneste dovette essere di molto superiore rispetto a quello che noi possiamo evincere dalle fonti, dove le due città compaiono raramente.

40 MACHIAVELLI, *Il Principe*, XXI.

41 All'interno della tabella ho indicato in corsivo gli episodi in cui l'indicazione sulla presenza di alleati nell'esercito risulta dubbia. Nella colonna POPOLI NEMICI, nel caso in cui le campagne militari furono condotte divise contro vari popoli, questi sono separati da un punto e virgola, nel caso in cui la campagna si svolse contro popolazioni unite in alleanza, queste sono separate da uno “/”.

ANNI	COMANDANTI	POPOLI NEMICI	FONTE
493	COS Postumio Cominio Aurunco	Volsci	DH VI, 91, 1
489	<i>COS G. Giulio Iullo</i> <i>COS P. Pinario Mamercino Rufo</i>	<i>Volsci</i>	<i>DH VIII, 15, 2-3</i>
487	COS T. Sicinio Sabino COS G. Aquillio Tusco	Ernici; Volsci	DH VIII, 64, 1
486	COS Sp. Cassio COS Proculo Virginio Tricosto Rutilio	Equi; Ernici/Volsci	DH VIII, 68, 1
480	<i>COS Gn. Manlio Cincinnato</i> <i>COS M. Fabio Vibuliano</i>	<i>Etruschi</i>	<i>DH IX 5, 2</i>
478	<i>COS L. Emilio Mamercino</i> <i>COS G. Servilio Stucto Ahala</i> <i>PRO COS Servio Furio Medullino Festo</i>	<i>Etruschi;</i> <i>Volsci;</i> <i>Equi</i>	<i>DH IX, 16, 4</i>
477	<i>COS G. Orazio</i> <i>COS T. Menennio</i>	<i>Volsci;</i> <i>Etruschi</i>	<i>DH IX, 18, 5</i>
475	COS P. Valerio Publicola	Etruschi/ Sabini	DH IX 34, 3 Liv. II, 53, 1
468	COS T. Quinzio Capitolino	Volsci  (Anzio)	DH IX, 57, 1 Liv. II, 64, 10
464	PRO COS T. Quinzio Capitolino	Equi	Liv. III, 4, 11
459	COS Q. Fabio Vibuliano COS L. Cornelio Maluginense Uritino	Equi; Volsci	DH X, 20, 6 Liv. III, 22, 2-4
458	DICT L. Quinzio Cincinnato	Equi	DH X, 24, 3
449	<i>X VIRI</i>	<i>Sabini; Equi</i>	<i>DH XI, 23, 1-2</i>
431	DICT A. Postumio Tuberto	Equi/Volsci	Liv. IV, 26, 11-12
396	DICT M. Furio Camillo	Etruschi	Liv. V, 19, 5

Già da un primo sguardo a questa tabella, si può notare come il maggior numero di attestazioni sia relativo a conflitti contro Equi e/o Volsci.

Di venti campagne militari in cui troviamo esplicito riferimento a reparti alleati, solo il 27% di queste furono combattute contro popolazioni confinanti con il territorio di Roma (Etruschi e Sabini). Il restante 73% è costituito da guerre in cui gli avversari vanno identificati con genti poste sui confini dei Latini e degli Ernici. Questa percentuale aumenta drasticamente se eliminiamo dal totale tutti quei riferimenti che possono apparirci di dubbia veridicità storica ed inseriti per errore.

I passi che ad un'analisi di carattere militare risultano di dubbia natura consistono in: Dion. Hal. VIII, 15, 2-3; Dion. Hal. IX 5, 2; Dion. Hal. IX, 16, 4; Dion. Hal. IX, 18, 5; Dion. Hal. XI, 23, 1-2. Fatta eccezione che per Dion. Hal. VIII, 15, 2-3, lo storico commette un errore nella descrizione dell'esercito romano. Esso ci viene descritto diviso in due legioni per ogni console, accompagnate da un numero eguale di truppe alleate. Se questa ricostruzione è accettabile ed accurata per il periodo che va dalla seconda guerra punica sino al I sec. a.C., lo stesso non si può dire per il periodo a cui fa riferimento la narrazione dello storico.

Qualora accettassimo quanto scritto, al contempo dovremmo accettare che la Roma del V secolo a.C. fosse in grado di arruolare un numero di cittadini pari a: 12.000-16.000 (Dion. Hal. IX, 5, 2); 18.000-24.000 (Dion. Hal. IX, 16, 4) e 30.000-40.000 (Dion. Hal. XI, 23, 1-2)<sup>42</sup>. Probabilmente, basandosi sulle proprie conoscenze in ambito militare, Dionigi integrò il testo con dati che però dobbiamo ritenere anacronistici. Per cui, quando egli scrisse che i Romani erano accompagnati da un eguale numero di alleati, lo fece perché nella sua epoca questo era la norma.

Dion. Hal. VIII, 15, 2-3, invece, risulta sospetto per una contraddizione nel-

---

42 Queste cifre, si basano sul ritenere una legione formata da 3.000 o 4.000 uomini, la scelta di queste cifre rispecchiano gli effettivi di una legione rispetto al reclutamento per curie istituito da Romolo ed il numero di effettivi di fanteria pesante che può essere ricavato dal reclutamento delle 40 centurie di *iuniores*, se adottassimo il reclutamento per centurie. Luuk DE LIJGT, «'Roman Manpower and Recruitment During the Middle Republic'», in Paul Erdkamp (ed), *A Companion to the Roman Army*, Malden – Oxford – Carlton 2007, p. 115; Nathan S. ROSENSTEIN, «'Integration and Armies in the Middle Republic'», in Saskia T. ROSELAAR (ed), *Processes of Integration and Identity Formation in the Roman Republic*, Leiden – Boston 2012, p. 86.

la narrazione. Nello stesso passo si sostiene che il senato dovette rifiutare l'invio di truppe agli alleati, ma successivamente leggiamo: “τοῖς δ’ ὑπάτοις ἐφῆκαν στρατόν τε συναγαγεῖν ἐκ καταλόγου καὶ τὴν πόλιν διὰ φυλακῆς ἔχειν καὶ τοὺς συμμάχους παρακαλεῖν”. Ritengo, pertanto, che questo vada interpretato come un'integrazione dello storico greco, atta a sottolineare la situazione drammatica della città.

Quindi, non considerando questi estratti imprecisi, la percentuale di guerre in cui sono presenti alleati, ma combattute contro popolazioni limitrofe a Roma, si abbassa al 15% (cioè due sole).

Nel primo dei due episodi, leggiamo della campagna militare condotta nel 475 a.C. dal console P. Valerio Publicola contro gli Etruschi ed i Sabini. Riguardo a questa spedizione, Tito Livio, per indicare il reclutamento dei Latini, utilizza *accio*, un verbo che trasmette un senso di poca autorità, se comparato con gli altri verbi adoperati in tutte le altre occasioni in cui viene indicato l'atto di reclutare degli alleati, ma su cui tornerò in seguito. Un fattore interessante, sempre legato a questo episodio, è costituito dalla posizione di totale precarietà vissuta da Roma. L'attacco del console P. Valerio Publicola fu una controffensiva dei Romani contro Veienti attestati sul Gianicolo, evento che spinse gli stessi Sabini ad unirsi a loro<sup>43</sup>. Pertanto, nel 475 a.C. dobbiamo considerare gli Etruschi sul punto di ristabilire il loro controllo su di un importante guado del Tevere, come era già accaduto appena due generazioni prima con Porsenna. Questa eventualità avrebbe comportato l'apertura di un ulteriore fronte per la Lega latina, già pressata dagli Equi e dai Volsci, contro cui fu costretta a condurre una spedizione senza l'ausilio di Roma in quello stesso anno<sup>44</sup>.

43 Dion. Hal. IX, 34, 1: οἱ τέως ὀκνοῦντες αὐτοῖς συνάρασθαι τοῦ πολέμου ὡς ἀδυνάτων ἐφιμενοῖς, τότ', ἐπειδὴ τὴν τε Μενηγίου φυγὴν ἔγνωσαν καὶ τὸν ἐπιχειρισμὸν τοῦ πλησίον τῆς Ἰώμης ὄρους, τεταπεινώσθαι νομίσαντες τὰς τε δυνάμεις τὰς Ἰωμαίων καὶ τὸ φρόνημα τῆς πόλεως ἠτήθησθαι, συνελάμβανον τοῖς Τυρρηνοῖς πολλὴν ἀποστείλαντες δύναμιν. La motivazione di un'alleanza tra Veienti e Sabini in virtù dell'occupazione del Gianicolo risulta perfettamente sensata ed appare più verosimile rispetto alle presunte vittorie che permisero ai Romani di scacciare i nemici dal colle, episodi che aggiungono unicamente contraddizioni che ci appaiono inspiegabili se non consideriamo i Veienti ancora attestati sul Gianicolo nel 475 a.C.

44 Dion. Hal. IX, 35, 6: ὁ δ' ἕτερος τῶν ὑπάτων Γάιος Ναύτιος, ᾧ προσέκειτο κατὰ κλήρον ἢ τῶν συμμάχων Λατίνων τε καὶ Ἑρνίκων φυλακῆ, βραδυτέραν ἐποιήσατο τὴν ἔξοδον· οὐτ' ἀπορία οὐτ' ὄκνω τοῦ κινδύνου κρατηθεῖς, τὴν δ' ἀδηλότητα τοῦ πρὸς Οὐιεντανοὺς πολέμου καταδοκῶν, ἵν' ἐάν τι συμβῆ πταίσμα περὶ τὴν

Nel secondo ed ultimo caso (Liv. V, 19, 5), i Latini e gli Ernici non sono indicati come truppe regolari, ma anzi ci vengono descritte come formate da giovani volontari accorsi nella speranza di fare bottino<sup>45</sup>. Un elemento che potrebbe anche farci pensare ad uno scarso interesse da parte della Lega latina per lo scacchiere etrusco.

Constatiamo, quindi, come vi sia uno sbilanciamento totale di attestazioni di Latini solo in conflitti contro Equi e/o Volsci, popolazioni molto più aggressive verso i Latini stessi. Uno squilibrio tale ritengo non possa considerarsi una mera casualità. Se l'indicazione di alleati all'interno del testo fosse dovuta esclusivamente ad una scelta arbitraria e casuale degli autori antichi (come mi sono parsi i passaggi sospetti di Dionigi), il divario nei riferimenti fra guerre contro Veio e guerre contro Equi e/o Volsci, non potrebbe essere così in favore di un unico fronte. Ne consegue, che probabilmente Roma disponesse effettivamente di un minore supporto nelle campagne militari contro i propri vicini. Al contrario, una maggiore cooperazione si dovette verificare in guerre di interesse per i Latini e gli Ernici.

Il riconoscere un primato dei Latini nelle questioni relative agli Equi e/o Volsci è già stato affermato da alcuni studiosi<sup>46</sup>, ma io credo, che più che di un primato in determinate faccende, si possa parlare di un effettivo ruolo direzionale da parte della Lega latina. Non bisogna infatti dimenticare come nelle terre sottratte ai Volsci, furono fondate colonie di diritto latino, a loro volta appartenenti alla lega<sup>47</sup>. Per cui le campagne militari a cui partecipò Roma, portarono un concreto vantaggio ai Latini stessi, interessati ad assumere il controllo del territorio pontino, ma non ai Romani.

---

ἐκεῖ στρατιὰν ἐν ἐτοίμῳ τις ὑπάρχει τῇ πόλει συνεστῶσα δύναμις, ἢ κωλύσει τοὺς πολεμίους εἰς τὴν χώραν ἐμβαλεῖν, ἐὰν ὥσπερ οἱ πρότερον ἐλάσαντες ἐπὶ τὴν Ῥώμην ἐπιτειχίζειν τινὰ κατὰ τῆς πόλεως χωρία ἐπιβάλωνται ; Liv. II, 53, 4: Dum haec ad Veios geruntur, Volsci Aequire in Latino agro posuerant castra populatque fines erant. Eos per se ipsi Latini adsumptis Hernicis, sine Romano aut duce aut auxilio, castris exuerunt.

45 Liv. V, 19, 5: etiam iuventus, Latini Hernicique, operam sua pollicentes ad id bellum venire.

46 BERNARDI, *Nomen Latinum* cit., pp. 131-133.

47 CHIABÀ, *Roma e le priscae Latinae coloniae* cit., pp. 132.

### *Il ruolo dei trionfi*

La distinzione tra guerre contro gli Equi e/o Volsci e guerre contro gli Etruschi, che pare delinarsi dal divario nelle attestazioni delle forze alleate, può anche essere visibile nel linguaggio utilizzato da Tito Livio. Nell'indicare l'azione di richiamare o reclutare le truppe alleate, al contrario di Dionigi di Alicarnasso, dove il verbo è *μεταπέμπομαι*<sup>48</sup>, in Tito Livio troviamo utilizzati: *accio*, *iubeo* ed *impero*. Il primo dei tre, compare unicamente per indicare la richiesta di aiuto da parte di P. Valerio Publicola, di cui ho parlato sopra. Gli altri due sono usati per esprimere l'ordine di un magistrato romano rivolto agli alleati (in due occasioni su tre un dittatore). *Iubeo* è usato in Liv. III, 4, 11<sup>49</sup> e Liv. III, 22, 4<sup>50</sup>; *impero* compare in Liv. IV, 26, 12. In tutti i casi, la narrazione è riferita ad un conflitto contro Equi e/o Volsci. Da questa variazione nel linguaggio, ritengo si possa pensare ad

48 Dion. Hal. III, 23, 2: ταύτας δὴ τὰς προφάσεις λαβὼν τήν τε οἰκειάν καθόπλιξε δύναμιν καὶ τὰς παρὰ τῶν συμμάχων μετεπέμπετο. πλείστον δὲ καὶ κράτιστον ἐπικουρικὸν ἐκ τῆς Ἀλβανῶν πόλεως Μέτιος Φουφέτιος ἦκεν ἄγων ὄπλοις κεκοσμημένον ἐκπρεπέσιν, ὥστε πάσας ὑπερβάλεσθαι τὰς συμμαχικὰς δυνάμεις; III, 33, 3: οὐ μὴν ἐξεγένετό γε αὐτοῖς φιλίαν τε καὶ ὀμαιχμίαν ποιήσασθαι πρὸς τὸ ἔθνος: μαθὼν γὰρ τὴν διάνοιαν αὐτῶν ὁ Τύλλος ἀνοχὰς πρὸς Λατίνους ποιησάμενος ἐπὶ τούτους ἔγνω στρατὸν ἐξάγειν τήν τε Ῥωμαίων ἅπασαν δύναμιν καθοπλίσας διπλασίαν οὖσαν ἤδη τῆς πρότερον, ἐξ οὗ τὴν Ἀλβανῶν πόλιν προσέλαβε, καὶ ἀπὸ τῶν ἄλλων συμμάχων ἐπικουρικὸν ὅσον πλείστον ἐδύνατο μεταπεμφάμενος; III, 41, 1: τετάρτῳ δὲ μάλιστα μετὰ τόνδε τὸν πόλεμον ἐναντιῶ Μάρκιος ὁ τῶν Ῥωμαίων βασιλεὺς τήν τε πολιτικὴν δύναμιν ἄγων καὶ τὴν συμμαχικὴν μεταπεμφάμενος ὅσῃν ἐδύνατο πλείστην ἐστράτευσεν ἐπὶ Οὐιεντανοὺς καὶ πολλὴν τῆς χώρας αὐτῶν ἐδήλωσεν; X, 20, 6: εἰξάντων δὲ καὶ τῶν δημάρχων καταγράψαντες τοὺς ἐν ἡλικίᾳ πάντας οἱ ὑπατοὶ καὶ τὰς παρὰ τῶν συμμάχων δυνάμεις μεταπεμφάμενοι κατὰ σπουδὴν ἐξήρσαν ὑπολιπόμενοι φυλακὴν τῇ πόλει τρίτην μοῖραν τῆς ἐπιχωρίου στρατιάς; X, 24, 3: μετὰ ταῦτα παραγενόμενος εἰς τὴν πόλιν πρῶτον μὲν ἐθάρρυνε τοὺς πολίτας λόγον ἐν τῷ πλήθει διεξεληθὼν ἐξεγεῖραι τὰς ψυχὰς δυνάμενον ἐλπίσιν ἀγαθαῖς ἔπειτα συναγαγὼν ἅπαντας τοὺς ἐν ἀκμῇ, τοὺς τε κατὰ τὴν πόλιν καὶ τοὺς ἐκ τῶν ἀγρῶν, καὶ τὰς παρὰ τῶν συμμάχων ἐπικουρίας μεταπεμφάμενος ἰππάρχῃν τ' ἀποδείξας Λεύκιον Ταρκύνιον, ἄνδρα τῶν ἡμελημένων μὲν διὰ πενίαν, τὰ δὲ πολέμια γενναῖον, ἐξήγε συγκεκροτημένην ἔχων δύναμιν, καὶ καταλαβὼν τὸν ταμίαν Τίτον Κοίντιον ἀναδεχόμενον αὐτοῦ τὴν παρουσίαν, λαβὼν καὶ τὴν σὺν ἐκείνῳ δύναμιν ἦκεν ἐπὶ τοὺς πολεμίους.

49 Liv. III, 4, 11: Ipsum consulem Romae manere ad conscribendos omnes, qui arma ferre possent, optimum visum est; pro consule T. Quinctium subsidio castris cum sociali exercitu mitti; ad eum explendum Latini Hernicique et colonia Antium dare Quinctio subitarios milites—ita tum repentina auxilia appellabant—iussi.

50 Liv. III, 22, 4: Hernici et Latini iussi milites dare ex foedere; duaeque partes sociorum in exercitu, tertia civium fuit.



Tomba del guerriero di Lanuvium, datato primo quarto del V secolo a. C.  
(Museo delle Terme di Diocleziano, sez. epigrafica). Foto Ursus

una possibile differenziazione nei momenti in cui i magistrati romani furono in possesso di un' autorità sugli alleati.

Un ulteriore elemento che ci mostra un' autorità ufficialmente riconosciuta, consiste nelle celebrazioni dei trionfi. Per il suo carattere istituzionale e rituale, il trionfo rappresenta una testimonianza di natura più ufficiale<sup>51</sup>.

Nella tabella seguente sono indicati tutti i trionfi pervenutici compresi tra la firma del *foedus Cassianum* e la presa di Veio<sup>52</sup>.

Anno	Trionfatore	Popolo vinto	Fonte
487	COS T. Sicinio Sabino	Volsci	Dion. Hal. VIII, 67, 9
486	COS Sp. Cassio	Ernici	Dion. Hal. VIII, 69, 1; <i>fasti triumphales</i> <sup>53</sup>
475	COS P. Valerio Publicola	Etruschi/Sabini	Dion. Hal. IX, 35, 5; <i>fasti triumphales</i> <sup>54</sup>
468	COS T. Quinzio Capitolino	Volsci anziati	Dion. Hal. IX, 58, 8; <i>fasti triumphales</i> <sup>55</sup>
462	COS T. Lucrezio Tricipitino	Equi	Dion. Hal. IX, 71, 4; Liv. III, 10, 2; <i>fasti triumphales</i> <sup>56</sup>

51 Per un approfondimento sul tema dei trionfi romani cf. Hendrick S. Versnel, *Triumphus. An inquiry into the origin, development and meaning of the roman triumph*, E. J. Brill, Leiden 1970; Roberto Antonelli, «Per un' antropologia del trionfo: dall' antico al moderno», in Eugenio La Rocca e Stefano Tortella (cur.), *Trionfi romani*, Electa, Milano 2008, pp. 19-29.

52 Anche per questa tabella valgono le stesse indicazioni della tabella precedente.

53 Atilio DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae. Volumen XIII – Fasti et Elogia. Fasciculus I – Fasti Consulares et Triumphales*, La libreria dello Stato, Roma 1947, p. 67: [Sp. Cassius – f. – n. Vicellinus II ann. CCLXVII] / [co(n)s(ul) III de Volsceis Herniceis] / [----] K(a-lendis) Iun(iis).

54 Atilio DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae* cit., p. 67: [P. Valerius P. f. Volusi n. Poplic]ola an. CCLXXIIIX / [co(n)s(ul) de Veientibus Sabi]neisque k. Mai.

55 Atilio DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae* cit., p. 67: [T. Quinctius L. f. L. n. Capitolin(us) Barba]t(us) a. CCXX[CV] / [co(n)s(ul) II de Volsceis Antiatibus ---].

56 Atilio DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae* cit., p. 67: [L. Lucretius T. f. T. n. Tricipitinus ann. CCXCI] | [co(n)s(ul) de Aqueis et Vo]ls[ceis ---].

459	COS Q. Fabio Vibuliano o COS L. Cornelio Maluginense	Equi/Volci; Volsci anziati	Dion. Hal. X, 21, 8; <i>fasti triumphales</i> <sup>57</sup>
458	DICT L. Quinzio Cincinnato	Equi	Liv. III, 29, 4; <i>fasti triumphales</i> <sup>58</sup>
449	<i>COS L. Valerio Publicola</i> <i>COS M. Orazio</i>	<i>Equi; Sabini</i>	<i>Dion. Hal. XI, 50, 1;</i> <i>Liv. IV, 63, 8-11;</i> <i>fasti triumphales</i> <sup>59</sup>
443	COS M. Geganio Macerino	Volsci anziati	Liv. IV, 10, 7; <i>fasti triumphales</i> <sup>60</sup>
437	DICT Mamerco Emilio o COS M. Valerio Massimo Lettuca	Veienti	Liv. IV, 20, 1; <i>fasti triumphales</i> <sup>61</sup>
431	DICT A. Postumio Tuberto	Equi/Volsci	Liv. IV, 29, 4
426	<i>DICT Mamerco Emilio</i>	<i>Veienti</i>	<i>Liv. IV, 34, 4</i>
396	DICT M. Furio Camillo	Veienti	Liv. V, 23, 4

Da uno sguardo acritico e limitato al conteggio dei popoli indicati, notiamo come in ben dieci occasioni, su un totale di quindici, si trattò di vittorie su Equi e/o Volsci. Questo dato, dovrebbe confutare i dubbi espressi nel paragrafo precedente, in quanto Roma risulterebbe chiaramente al comando del fronte meridionale. Nonostante questo, osservando più nel dettaglio e considerando il contesto in cui essi sono collocati, ritengo si possano distinguere tre tipologie di trionfi: tr.

57 Atilio DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae* cit., p. 67: [Q. Fabius M. f. K. n. Vibulanus co(n)s(ul) III an(no) CCXCIV] / [de Ae]queis e[t] Volsceis - - no[n. Mai. / [L. Cornelius Ser. F. P.] n. M[alugine<n>s(is)] an. CCXCIV / [Uriti]nus co(n)s(ul) de Volsceis [A]ntiatib(us) IV Id(us) Mai(as).

58 Atilio DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae* cit., p. 67: [L. Quin]ctius L. f. L. n. Cincin[n]atus an. CCXCV / [dict(ator)] de Aequeis Idibus Septembr.

59 Atilio DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae* cit., p. 67: [L. Valer]ius P. f. P. n. Poplicola Potit(us) an. CCCIV / [co(n)s(ul)] de Aequeis Idibus Sextil. / [M. Hora]tius M. f. L. n. Barbatus ann. CCCIV / [co(n)s(ul) de] Sabin[eis] VII k. Septembr.

60 Atilio DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae* cit., p. 67: [M. Gega]nius M. [f. - n. Mace]rinus ann. CCCX / [co(n)s(ul) II] de V[olsceis N]onis Sep.

61 Atilio DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae* cit., p. 67: [M. Valerius M. f. M. n. Lactuca Maxi]mus an. CCCXVI / [co(n)s(ul) de ---]us Idib. Sex[t.].

assegnati in occasione di conflitti privati di Roma; tr. assegnati a magistrati romani al comando di un esercito federale e naturalmente, tr. non autentici.

Partendo da quelle che ritengo falsificazioni, direi di iniziare dal primo trionfo della tabella, celebrato dal console T. Sicinio Sabino nel 487 a.C. A rendere sospetto questo avvenimento, giuntoci unicamente tramite Dionigi, è la discordanza con Tito Livio, il quale non si limita ad ignorare il trionfo di T. Sicinio, ma lo nega affermando: *Consules T. Sicinius et C. Aquilius. Sicinio Volsci, Aquilio Hernici – nam ii quoque in armis erant – provincia evenit. Eo anno Hernici devicti; cum Volscis aequo Marte discessum est*<sup>62</sup>. Ne consegue che probabilmente solo la vittoria e l'*ovatio* del console che partecipò alla guerra contro gli Ernici dovette verificarsi, in quanto presente in entrambe le fonti.

Il secondo trionfo dubbio è quello che ad un primo sguardo potrebbe apparire il meno sospetto, cioè il doppio trionfo dei consoli L. Valerio Publicola e M. Orazio nel 449 a.C. A mio avviso, il ricordo di questa grandiosa vittoria sugli Equi e sui Sabini, altro non sarebbe che un'invenzione inserita al fine di alimentare una narrazione in cui la concordia cittadina risulti il bene supremo per Roma. Tale trionfo, infatti, altro non sarebbe che la lieta conclusione delle vicende legate all'episodio del decemvirato, durante il quale gli eserciti furono sbaragliati dagli stessi popoli su cui risultano celebrati i due trionfi del 449 a.C. Di conseguenza, la celebrazione appare a dir poco sospetta, mostrandosi più come un'invenzione retorica che un reale avvenimento storico<sup>63</sup>.

Il terzo ed ultimo trionfo di dubbia natura è quello del 426 a.C., probabilmente una ripetizione del trionfo dello stesso Mamercio Emilio avvenuto pochi anni prima, nel 437 a.C., in un periodo precedente all'interdizione dello stesso Mamercio Emilio dalle tribù<sup>64</sup>.

Riguardo i rimanenti, non ho trovato elementi nella narrazione che possano giustificare una lettura eccessivamente sospetta. Nonostante questo, dando credito a quanto scritto sia in Dionigi che in Livio, ritengo vi siano sufficienti ele-

62 Liv. II, 40, 14.

63 Mathieu ENGERBEAUD, *Les premières guerres de Rome* cit., p. 123.

64 Liv. IV, 24, 7: Deposito suo magistratu, imposito fine alteri, cum gratulatione ac favore ingenti populi domum est reductus. Censores aegre passi Mamercum, quod magistratum populi Romani minuisset, tribu moverunt octuplicatoque censu aerarium fecerunt. Si dibatte se si verificò prima la vittoria del 426 o del 437, personalmente, visto che Mamercino fu espulso dalle tribù, preferisco considerare più veritiero il primo.

menti per poter attuare una divisione in due tipologie. Una composta da quelli che appaiono conferiti ad un generale al comando di una guerra di competenza della singola Roma, ed altri celebrati da generali vittoriosi in conflitti federali.

I trionfi che la tradizione attribuisce a consoli o dittatori per aver sconfitto i Veienti, ritengo vadano interpretati come cerimonie al termine di guerre in cui la Lega latina e gli Ernici non ebbero alcun ruolo, se non l'invio di aiuti nel 475 a.C., di cui ho parlato in precedenza. Tutti questi conflitti, visto l'irrisorio numero di riferimenti ad alleati, vanno considerati affari privati della singola città di Roma, in cui Latini ed Ernici raramente intervennero, se non in situazioni di estremo pericolo per la stessa Roma.

Il trionfo del console M. Geganio Macerino, pur essendo celebrato sui Volsci, andrebbe ricondotto ad un semplice intervento da parte di Roma per porre fine ad una *stasis* verificatasi nella città di Ardea. Il ruolo del console, pertanto, fu unicamente quello di scacciare le truppe dei Volsci e ristabilire gli aristocratici al governo della città latina<sup>65</sup>. Un avvenimento non troppo dissimile da quanto avvenuto nel 460 a.C., quando Tuscolo dovette intervenire e scacciare dal Campidoglio Appio Erdonio<sup>66</sup>. Per tali ragioni reputo questa un'impresa privata di Roma.

Interessante il trionfo attribuito al console T. Lucrezio Tricipitino. Controllando le informazioni in nostro possesso, reputo sia lecito accettare l'implicita presenza di alleati durante tale campagna, non espressa dalle fonti. In Tito Livio, infatti, leggiamo di come Roma iniziò il conflitto sollecitata dagli Ernici<sup>67</sup> e proprio nel loro territorio fu dislocato il console che sbaragliò le truppe degli Equi. Essendo il console chiamato dagli Ernici ed avendo militato nel loro stesso territorio, è plausibile vedere in questa una vittoria in un conflitto dove militarono uniti

---

65 Liv. IV, 9, 1-2: Dum haec Romae geruntur, legati ab Ardea veniunt pro veterrima societate renovatoque foedere recenti auxilium prope eversae urbi implorantes. Frui namque pace optimo consilio cum populo Romano servata per intestina arma non licuit.

66 Liv. III, 18, 1-3: Eadem nocte et Tusculum de arce capta Capitolioque occupato et alio turbatae urbis statu nuntii veniunt. L. Mamilius Tusculi tum dictator erat. Is confestim convocato senatu atque introductis nuntiis, magnopere censet ne expectent dum ab Roma legati auxilium petentes veniant; periculum ipsum discrimenque ac sociales deos fidemque foederum id poscere; demerendi beneficio tarn potentem, tam propinquam civitatem numquam parem occasionem daturus deos.

67 Liv. III, 8, 4-5: igitur nuntiantibus Hernicis in fines suos transcendisse hostes impigre promissum auxilium. duo consulares exercitus scripti. Ueturius missus in Uolscos ad bellum ultro inferendum: Tricipitinus populationibus arcendis sociorum agro oppositus non ultra quam in Hernicos procedit.

Romani ed Ernici, ma di cui, stranamente, non vi è menzione dei Latini. Probabilmente, la guerra può essere ritenuta una risposta di aiuto da parte di Roma ai singoli Ernici, in un anno in cui i Latini furono impegnati nel combattere i Volsci, campagna alla quale partecipò l'altro console romano<sup>68</sup>. Per tale ragione, anche se costituirebbe un'attestazione implicita di Romani al fianco di alleati, esso non rappresenta un trionfo assegnato ad un Romano al comando di truppe federali della Lega latina, ma una spedizione di Roma in favore degli alleati ernici.

I rimanenti, che indicano vittorie contro Equi e/o Volsci, ritengo rappresentino riferimenti indiretti a quelle campagne militari in cui possiamo riconoscere un magistrato romano al comando di un esercito federale.

Il trionfo dell'anno 486 a.C., celebrato da Sp. Cassio per la sua vittoriosa campagna contro gli Ernici, coronò la conclusione della guerra e l'inizio della collaborazione. Qui non solo troviamo indicata la presenza di reparti alleati, ma la stessa conclusione della guerra ebbe una portata tale da interessare tutto il Lazio. Inoltre, Sp. Cassio fu il console da cui il trattato con i Latini prese il nome, per cui è considerabile un soggetto autorevole anche presso la Lega latina.

Il quarto presente nella tabella, conferito al console T. Quinzio Capitolino, può rappresentare la migliore attestazione di un generale romano al comando di un esercito federale. Sappiamo della presenza di alleati grazie ad un passo di Livio, inoltre, l'intera narrazione di Dionigi sugli eventi precedenti allo scoppio della guerra, costituisce una copia carbone di quanto leggiamo nel frammento di L. Cincio.

DION. HAL. IX, 57, 1

Τῷ δ' ἐξῆς ἔτει <Τίτου> Κοιντίου Καπετωλίνου καὶ Κοίντου Σερουιλίου Πρίσκου τὴν ὕπατον ἀρχὴν παρειληφόντων ἢ τ' οἰκεία δύναμις Ῥωμαίων ἅπαντα ἐν τοῖς ὅπλοις ἦν, καὶ τὰ συμμαχικὰ ἐκούσια παρήν, πρὶν ἐπαγγελθῆναι αὐτοῖς στρατείαν. καὶ μετὰ τοῦτ' εὐχάς τε ποιησάμενοι τοῖς θεοῖς οἱ ὕπατοι καὶ καθήραντες τὸν στρατὸν ἐξήρισαν ἐπὶ τοὺς πολεμίους.

FESTO, *Praetor*, p. 276 (W. M. LINDSAY 1997)

Albanos rerum potitus usque ad Tullum regem: Alba deinde diruta usque ad P. Decium Murem consulem populous Latinos ad caput Ferentinae, quod est sub monte Albano, consulere solitos, et imperium communi consilio administrare: itaque quo anno Romanos imperatores ad exercitum mittere oporteret ius su nominis Latini, complures nostros in Capitolio a sole oriente auspiciis operam dare solitos. Ubi aves addixissent, militem illum quem aves addixerant, praetorem salutare solitum, qui eam provinciam optineret praetoris nomine.

68 *ibid.*

Dal confronto dei due passi emergono forti analogie tra quanto descritto da L. Cincio, in relazione al conferimento del comando da parte dei Latini, e quanto narrato da Dionigi, in riferimento alle prime fasi della campagna militare contro Anzio. In entrambi i testi l'iniziativa è in mano agli alleati, che si fanno trovare presso Roma senza aver ricevuto l'ordine di farlo, ed in entrambi i casi il magistrato è chiamato a svolgere un rito sacro prima della partenza, una pratica di cui Dionigi fa raramente menzione. Inoltre, come nel 486 a.C., l'esito del conflitto ebbe conseguenze tangibili nella deduzione della colonia latina di Anzio, fondata con coloni latini, romani ed ernici.

Come per i precedenti, possiamo supporre un primato da parte di Roma anche nella guerra che si concluse con il trionfo di Q. Fabio Vibuliano. Parlando del preludio al conflitto Livio scrive: "*bellum ingens a Volscis et Aequis Latini atque Hernici nuntiabant*"<sup>69</sup>. Già questo ci testimonia l'iniziativa dei Latini e degli Ernici e chiarisce come non si trattò di un episodio bellico che coinvolse la sola Roma. Da notare l'uso di *nuntio* che potrebbe farci intendere come lo scopo dell'ambasceria non fosse quello di chiedere aiuto ai Romani, ma di renderli al corrente delle scelte della Lega latina<sup>70</sup>. Infine, come durante la spedizione di T. Quinzio ad Anzio, anche in questo caso le truppe alleate si presentarono a Roma, dove il console attuò un rito prima di partire<sup>71</sup>.

Riguardo ai trionfi di L. Quinzio Cincinnato ed A. Postumio Tuberto, essi presentano le stesse particolarità dei tre precedenti (presenza di reparti alleati nella narrazione e conseguenze di portata ampia), con un'aggiunta: in entrambi i casi ci troviamo davanti ad un dittatore, cioè una magistratura straordinaria di origine latina<sup>72</sup>. La guerra condotta da A. Postumio, inoltre, come per la spedizione di Fabio contro gli Anziati, fu intrapresa in seguito all'arrivo a Roma di una delegazione di Latini e degli Ernici<sup>73</sup>, ancora una volta con un ruolo attivo nella di-

69 Liv. III, 22, 2.

70 BERNARDI, *Nomen Latinum* cit., p. 28.

71 Liv. III, 22, 4: Hernici et Latini iussi milites dare ex foedere; duaeque partes sociorum in exercitu, tertia civium fuit. Postquam ad diem praestitutum venerunt socii, consul extra portam Capenam castra locat. Inde lustrato exercitu Antium profectus haud procul oppido stativisque hostium consedit.

72 CIL, XIV 2097, 2169; DE SANCTIS, *Storia dei Romani* cit., p. 85; ALFÖLDI, *Early Rome and the Latins* cit., p. 119; BERNARDI, *Nomen Latinum* cit., p. 23; SALMON, *The Making of Roman Italy* cit., p. 5; AMPOLO, *Roma arcaica ed i Latini nel V secolo* cit., p. 126.

73 Liv. IV, 26, 1: tumultus causa fuit, quem ab Aequis et Uolscis Latini atque Hernici nuntiarant.

rezione dei conflitti.

Prima di continuare, ritengo vada fatta una riflessione sulle ambascerie di Latini ed Ernici, che di volta in volta annunciarono ai Romani lo scoppio delle guerre<sup>74</sup>. Su tali passaggi A. Bernardi sostiene che, trattandosi di notazioni sobrie e concise, tipiche di una fonte istituzionale, vadano considerate veritiere ed ufficiali<sup>75</sup>.

Osservando gli eventi che seguirono a tali ambascerie, troviamo alcune informazioni interessanti. In Liv. III, 4, 9, furono gli Ernici ad annunciare la sconfitta che portò alla nomina di T. Quinzio come proconsole ed all'arruolamento di un nuovo esercito composto da truppe romane ed alleate. In Liv. III, 6, 4, Latini ed Ernici riportarono dello scoppio della guerra a Roma, ma il senato rifiutò l'invio di truppe a causa di un'epidemia. Rimasti soli, i Latini furono sconfitti nel territorio di Tuscolo. In Liv. III, 8, 4, è indicato il singolo appello degli Ernici ai Romani, a cui fece seguito la campagna di Tricipitino, di cui ho già parlato. In Liv. III, 10, 8, furono sempre gli Ernici ad annunciare la guerra, ma i Romani non vi parteciparono per l'ostruzionismo dei tribuni, non ne conosciamo l'esito. In Liv. III, 22, 2, Latini ed Ernici segnalavano il conflitto ai Romani, successivamente si svolse la campagna di Q. Fabio Vibuliano, che si concluse con il trionfo, di cui sopra. In Liv. IV, 26, 1, all'annuncio seguì il trionfo di A. Postumio. In Liv. IV, 37, 4, Latini ed Ernici resero noto l'inizio delle ostilità, ma questa volta siamo portati a pensare che la campagna si risolse in una sconfitta. L'ultimo passo in cui è presente questo genere di delegazione, Liv. IV, 45, 6, si riferisce ad un'ambasceria di Latini ed Ernici, a cui seguì una guerra disastrosa, che portò gli Equi ad assediare Tuscolo ed alla nomina del dittatore Q. Servilio Prisco che, *accitis qui Tusculi erant*<sup>76</sup>, li sconfisse. La sua dittatura si concluse con la deduzione di una colonia latina presso Labico, dove furono mandati millecinquecento romani<sup>77</sup>. Di contro, noi abbiamo solo un'attestazione in cui i Romani inviarono a chiamare i Latini e gli Ernici, cioè il passo riferito alla guerra contro Veio del 475 a.C. e di cui ho ampiamente parlato.

Alla luce di questi elementi, sono convinto che essi ci testimoniano come in

<sup>74</sup> Liv. III, 6, 4; 8, 4; 10, 8; 22, 2; IV, 26, 1; 37, 4; 45, 6.

<sup>75</sup> BERNARDI, *Nomen Latinum* cit., p. 28.

<sup>76</sup> Liv. IV, 46, 12.

<sup>77</sup> Liv. IV, 47, 7.

questo periodo, non solo i Latini e gli Ernici condussero guerre in autonomia, ma anche come questi conflitti fossero decisi dai Latini e gli Ernici stessi. Infatti, esse appaiono come missioni diplomatiche inviate per ottenere dai Romani il supporto dovuto secondo i trattati.

Pertanto, non considerando i trionfi celebrati in guerre condotte da Roma in solitaria, i restanti passi, dove troviamo la formula “*Latini atque Hernici nuntiarant*”, ritengo vadano interpretati come possibili attestazioni di conflitti federali. Ne consegue che: Sp. Cassio, T. Quinzio Capitolino, Q. Fabio Vibuliano, L. Quinzio Cincinnato, A. Postumio Tuberto e Q. Servilio Prisco, vadano visti come magistrati romani che riuscirono a guidare armate federali per decisione della Lega latina<sup>78</sup>.

L'identificazione di questi sei uomini come comandanti di eserciti federali, però, non deve portarci a cadere vittima del *pregiudizio di sopravvivenza*, in quanto, se da un lato la loro presenza costituirebbe la prova di un primato da parte di Roma nella sfera militare, dall'altro non possiamo che lamentarne il numero esiguo, se paragonato con gli innumerevoli riferimenti a conflitti combattuti contro Equi e/o Volsci, dalla firma del *foedus Cassianum* alla distruzione di Veio.

I magistrati che ho indicato sono sei, ma al di là di queste sei campagne, siamo in possesso di ulteriori attestazioni di guerre che possiamo considerare federali, in quanto svoltesi dopo che Latini ed Ernici fecero presente a Roma lo scoppio del conflitto e dove troviamo citate truppe alleate. Tutte queste campagne, quindi, altro non sarebbero che conflitti dove la guida fu in mano ai Latini, successivamente attribuita al console o tribuno militare al comando del contingente romano. Un'ulteriore prova in tal senso, potrebbe essere costituita dalle campagne militari in cui il console partecipante celebrò solo un'*ovatio*. Come spesso si ipotizza, una delle caratteristiche che contraddistingueva l'*ovatio* dal trionfo era il ruolo subalterno rivestito dal comandante<sup>79</sup>, ma entrambe le ovazioni celebrate nel V secolo, furono conferite a consoli a cui era stato assegnato un comando separato rispetto al collega. Con tali premesse, l'*ovatio* di C. Aquilio contro gli Er-

78 Questa teoria non deve essere considerata una riproposizione di André PIGANOL, «Romains et Latins : La légende des Quinctii. I», *Mélanges de l'école française de Rome*, 38 (1920), pp. 285-316, secondo cui vi fu un fraintendimento nella stesura dei fasti che comportò l'erroneo inserimento dei Quinzi, da intendere come comandanti federali. In quanto io ritengo che questi sei magistrati fossero cittadini romani al comando di eserciti federali.

79 VERSNEL, *Triumphus* cit., pp. 165-175.

nici (487 a.C.) e di T. Veturio Gemino contro i Volsci (462 a.C.), altro non sarebbero che celebrazioni di vittorie ottenute da comandanti romani, avvenute sotto il gli *auspicia* di un generale latino.

### *Conclusioni*

Al termine di questa analisi, basata su di un esame dei testi antichi e dei trionfi, ritengo vi siano alcune basi per rimettere in discussione il rapporto di forza tra Roma e la Lega latina. Tenendo in considerazione la posizione geografica dei conflitti in cui sono attestati reparti alleati, svoltisi tutti lungo i confini di Latini ed Ernici, con un'unica eccezione. Considerando come tutti i trionfi di comandanti Romani, celebrati per vittorie contro Equi e/o Volsci, furono celebrati in seguito a conflitti in cui i Latini e gli Ernici sono presenti, ed in due di essi possiamo ritrovare una rappresentazione di quanto detto da L. Cincio. Infine, unendo questi due elementi alle ambascerie latine, più simili a missioni diplomatiche inviate da un egemone per raccogliere il supporto dovutogli da un suo satellite. Ritengo si possa proporre che la Lega latina fosse il vero motore dell'alleanza Romani-Latini. Non solo essa sembra indirizzare gli sforzi bellici, di volta in volta contro Equi e Volsci, ma anche sfruttare l'aiuto dei Romani per accrescere il proprio territorio nel Lazio meridionale, mediante la fondazione di colonie latine.

La riconsiderazione del peso dei Latini, inoltre, ci permette di trovare una logica spiegazione per la genesi delle ostilità con Roma a seguito della calata dei Galli. Ostilità altrimenti poco giustificabili, che così assumono i caratteri di uno scontro tra una nuova potenza emergente, Roma, fortificata dall'assorbimento di Veio, contro il precedente egemone, i Latini, intenzionati a mantenere lo *status* di dominatori.

Gli autori delle fonti in nostro possesso, vissuti quando ormai Roma aveva sciolto la Lega latina da più di due secoli, non potevano concepire che Roma fosse divenuta il partner minoritario dei Latini. Nonostante questo, andando oltre la loro retorica, all'interno delle fonti sono rimaste tracce di questo periodo di arretramento del potere romano, tracce che però non riescono a trasmettere una ricostruzione nitida, ma solo sfumata di quello che dovette essere un breve periodo di supremazia latina.

## BIBLIOGRAFIA

- ALFÖLDI Andreas, *Early Rome and the Latins*, University of Michigan press., Ann Arbor 1963.
- AMPOLO, Carmine, «Roma arcaica ed i Latini nel V secolo», in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Ve siècle av. JC. Actes de la table ronde de Rome (19-21 novembre 1987)*, Publications de l'École Française de Rome, 137 (1990), pp. 117-133.
- ANTONELLI, Roberto, «Per un'antropologia del trionfo: dall'antico al moderno», in Eugenio LA ROCCA e Stefano TORTELLA (cur.), *Trionfi romani*, Electa, Milano 2008, pp. 19-29.
- BADIAN, Ernst, *Foreign Clientelae (264–70 BC)*, Oxford University Press, Oxford 1958.
- BALTRUSCH, Ernst, *Symmachie und Spondai. Untersuchungen zum Griechischen Völkerrecht der archaischen un classischen Zeit (8.-5. Jahrhundert v. Chr)*, W. de Gruyter, Berlin – New York 1994.
- BANDELLI, Gino. «Colonie e municipi dall'età monarchica alle guerre sannitiche», in *Atti del convegno internazionale "Nomen latinum". 2 Genesi e struttura del Lazio antico Roma, Accademia di S. Luca, 24-26 ottobre 1995, Roma 1997, Eutopia*, 4 (1995), pp. 159-163.
- BERNARDI, Aurelio, *Nomen Latinum*, Tipografia del Libro, Pavia 1973.
- CHIABÀ, Monica, *Roma e le priscae Latinae coloniae. Ricerche sulla colonizzazione nel Lazio dalla costituzione della repubblica alla guerra latina*, EUT, Trieste 2011.
- COARELLI, Filippo, «Roma, i Volsci e il Lazio antico», in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Ve siècle av. JC. Actes de la table ronde de Rome (19-21 novembre 1987)*, Publications de l'École Française de Rome, 137 (1990), pp. 135-154.
- CORNEL, Tim J., *The beginnings of Rome: Italy and Rome from the bronze age to the Punic wars (c. 1000-264 b. C.)*, Routledge, London 1995.
- DE LIGHT, Luuk, «Roman Manpower and Recruitment During the Middle Republic», in Paul ERDKAMP (ed), *A Companion to the Roman Army*, Malden – Oxford – Carlton 2007, pp. 114-131.
- DEGRASSI Atilio, *Inscriptiones Italiae. Volumen XIII – Fasti et Elogia. Fasciculus I – Fasti Consulares et Triumphales*, La libreria dello Stato, Roma 1947.
- DE SANCTIS, Gaetano, *Storia dei Romani: la conquista del primato in Italia. Vol. II*, ed. 2, La Nuova Italia, Firenze 1960.
- KENT, Patrick A., «Reconsidering «socii» in Roman armies before the Punic Wars», in Sakia T. ROSELAAR (ed), *Processes of integration and identity formation in the Roman Republic*, Leiden – Boston 2012, pp. 71-83.
- JEHNE, Martin, *Die römische Republik. Von der Gründung bis Caesar*, München 2006, trad. it., *Roma nell'età della Repubblica*, il Mulino, Bologna 2008.

- LORETO, Luigi, «Sui trattati Romano-Cartaginesi», *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano*, 93-94 (1996-1996), pp. 779-821.
- MARTÍNEZ-PINNA, Jorge, *Roma y los latinos: ¿agresividad o imperialismo?*, Ediciones Complutense, Madrid 2017.
- ENGERBEAUD Mathieu, *Les premières guerres de Rome: (753-290 av. J.-C.)*, Belles Lettres, Paris 2020.
- MOMMSEN, Theodor, *Römische Geschichte*, Leipzig 1854-1856, trad. it., *Storia di Roma Antica Vol. 2*, Sansoni, Firenze 1972.
- MORETTI, Luigi, *Ricerche sulle leghe greche. Peloponnesiaca-Beotica-Licia*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1962.
- PIGANIOL, André, «Romains et Latins: La légende des Quinctii. I», *Mélanges de l'école française de Rome*, 38 (1920), pp. 285-316.
- POTTER, David, «The Roman army and navy», in Harriet I. FLOWER (ed), *The Cambridge Companion to the Roman Republic*, Cambridge 2004, pp. 66-88.
- ROSENSTEIN, Nathan S., «Integration and Armies in the Middle Republic», in Saskia T. ROSELAAR (ed), *Processes of Integration and Identity Formation in the Roman Republic*, Leiden – Boston 2012, pp. 85-103.
- SALMON, Edward T., *The Making of Roman Italy*, Thames and Hudson, London 1982.
- SÁNCHEZ, Pierre, «Le fragment de L. Cincus (Festus p. 276 L) et le Commandement des Armées du Latium», *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 25 (2014), pp. 7-48.
- SHERWIN-WHITE, Adrian N., *The Roman Citizenship*, 2 ed., Clarendon press, Oxford 1973.
- TERRENATO, Nicola, «The Versatile Clans: Archaic Rome and the nature of Early City-States in Central Italy», in Nicola TERRENATO e Donald C. HAGGIS (eds), *State Formation in Italy and Greece: questioning the neo-evolutionist paradigm*, Oxford 2011, pp. 231-244.
- TOYNBEE, Arnold J., *Hannibal's Legacy. The Hannibalic Wars's effects on Roman life. Vol 1. Rome and her neighbours before Hannibal's entry*, London – Oxford – New York – Toronto 1967, trad. it, *L'eredità di Annibale: le conseguenze della guerra annibalica nella vita romana. Roma e l'Italia prima di Annibale*, Einaudi, Torino 1981.
- VACANTI, Claudio, «Per Una Palingenesi Del Primo Trattato Romano-Punico», in *Quaderni Lupiensi Di Storia e Diritto*, Lecce 2020, pp. 41-98.
- VERSNEL, Hendrick S., *Triumphus. An inquiry into the origin, development and meaning of the roman triumph*, E. J. Brill, Leiden 1970.
- ZEVI, Fausto, «I santuari “federali” del Lazio: qualche appunto», in *Atti del convegno internazionale “Nomen latinum”. 2 Genesi e struttura del Lazio antico Roma, Accademia di S. Luca, 24-26 ottobre 1995, Roma 1997, Eutopia*, 4 (1995), pp. 123-142.



Testa di cavallo di Waldgirmes nel Museo di Saalburg, Bad Homburg.  
Foto Crossbill, 2018, licenza CC SA-03 unported.

# Storia Militare Antica

## Articles

### I STORIA GRECA

- La morte di un conciapelli sotto le mura di Anfipoli,  
di MARCO BETTALLI
- ἦσαν δὲ οὐδὲ ἀδύνατοι, ὡς Λακεδαιμόνιοι, πολιορκεῖν.  
*Gli Spartani e l'assedio di Platea*,  
di ALESSANDRO CARLI
- La προδοσία como táctica en la stásis griega. El caso de la defección de Mitilene (Thuc. III, 1 - 50),  
di PAULO DONOSO JOHNSON
- Termo, Messene e la μεταβολή di Filippo V,  
di VINCENZO MICALETTI
- La ricostruzione ellenistica delle Lunghe Mura ad Atene. Fra esigenze difensive e mito imperiale,  
di ALESSANDRO PERUCCA
- Celebrazioni della vittoria in età ellenistica. Demetrio Poliorcete tra strategie della comunicazione, memorie del passato e scopi del presente,  
di VITTORIO PEDINELLI

### II STORIA ROMANA

- Rapporti romano-latini nel V sec. a.C. Possibile riconsiderare il ruolo di Roma?,  
di EMILIANO A. PANCIERA
- *Terror Gallicus*: Gallic Warriors and Captive Enemies in Roman Visual Culture,  
di ALYSON ROY
- *Clades Tituriana*. Anatomie d'une défaite. Réflexions sur le visage de la guerre et le stress du combat chez César,  
di FRANÇOIS PORTE
- Milizie locali nei centri dell'Impero Romano. La testimonianza della *Lex Coloniae Genetivae Iuliae*,  
di FEDERICO RUSSO
- Questioni su origini, compiti e scioglimento delle *cohortes praetoriae*. A proposito di un libro recente,  
di ENRICO SILVERIO
- Marcus Vinicius, Gnaeus Cornelius Lentulus e i Daci,  
di MAURIZIO COLOMBO
- La corrispondenza militare romana su papiro, *ostrakon* e tavoletta,  
di FABRIZIO LUSANI
- The late antique Roman officer as a religious functionary in the Christian Roman army,  
di WINFRIED KUMPITSCH
- Sul personale della *praefectura Urbi* tardoantica: a proposito dei *contubernales* di *Coll. Avell.* 16,  
di ENRICO SILVERIO
- Vandali e Mauri in Africa tra V e VI secolo. Hoamer, "Achille dei Vandali",  
di FABIANA ROSACI

### Reviews

- J. ARMSTRONG e M. TRUNDLE (Eds), *Brill Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean* [di ALESSANDRO CARLI]
- PAUL A. RAHE, *Sparta's Second Attic War* [di ALESSANDRO CARLI]
- SYLVAN FACHARD and EDWARD HARRIS (Eds), *The Destruction of Cities in Ancient Greek World* [di Han Pedazzini]
- MARION KRUSE, *The Politics of Roman Memory* [di FABIANA ROSACI]
- JAMES HOWARD-JOHNSON, *The Last Great War of Antiquity* [di GIULIO VESCIA]
- DAVID C. YATES, *States of Memory. The Polis, Panhellenism, and the Persian War* [di GIORGIA PROIETTI]
- ERIC JENSEN, *The Greco-Persian Wars. A Short history with documents* [di MATTEO ZACCARINI]